

Gazzetta del Sud 12 Febbraio 2022

Le cosche sui binari dell'alta velocità

Cosenza. Il “cartello”. Un gruppo di grandi aziende si sarebbe spartito i lavori appaltati da Rete Ferroviarie Italiane. È quanto sostiene la Direzione distrettuale antimafia di Milano che ha posto sott'inchiesta 36 persone a conclusione di una indagine che vede al centro gli interessi delle cosche della 'ndrangheta crotonese. Quindici gli arrestati (11 in carcere e 4 ai domiciliari) tutti calabresi riferibili alle consorterie di Isola Capo Rizzuto Arena e Nicoscia, un tempo separate da una sanguinosa guerra di mafia e, poi, tornate in pace in nome degli affari e del denaro. I magistrati meneghini nella richiesta avanzata al gip Giuseppina Barbara, che ha solo parzialmente condiviso l'impostazione dei togati inquirenti, fanno riferimento a «gruppi imprenditoriali» che «gestiscono in regime di sostanziale monopolio l'aggiudicazione delle commesse a mezzo delle loro società (appaltanti) C.C.F. Costruzioni Generali spa, Gefer srl, Armaferspa, Globalfer spa, Salcef spa, Francesco Ventura Costruzioni Ferroviarie spa, Fersalento srl, Euroferroviaria spa». L'ipotesi della pubblica accusa, basata sulle investigazioni eseguite dalla Guardia di Finanza, pone al centro del presunto “sistema” i gruppi Rossi di Roma e Ventura di Paola, veri e propri colossi in questo settore. C'è una intercettazione - oltre agli atti, i documenti e le fatture acquisiti - che i magistrati ritengono illuminante: «Ventura ha tutta la Calabria, Morelli ha tutta la Campania ed Esposito ha tutta la Sicilia, Rossi ha tutto il Nord Italia». Il riferimento è ai lavori di armamento e manutenzione della rete ferroviaria nazionale. Si tratta di interventi che prevedono investimenti molto consistenti rispetto ai quali anche le cosche della 'ndrangheta avrebbero deciso d'inserirsi per drenare denaro pubblico attraverso aziende collegate alle imprese aggiudicatrici degli appalti. Aziende formalmente a posto ma controllate - secondo i Pm - da manager calabresi legati ai “patriziati” mafiosi crotonesi. Le aziende nell'orbita delle 'ndrine avrebbero - a parere della Dda milanese - sfruttato la manodopera reclutata nella «Calabria Saudita» ottenendo pure vantaggi finanziari attraverso fatturazioni fittizie.

I pubblici ministeri hanno chiesto sulla base di questa ricostruzione gli arresti domiciliari dei manager del gruppo Ventura, i fratelli Maria Antonietta (legale rappresentante dell'impresa), Pietro e Alessandra, accusandoli di aver concorso agli scopi dell'associazione per delinquere, connotata dall'aggravante mafiosa, riconducibile ai germani Alfonso, Antonio, Francesco e Maurizio Aloisio (1973). Per il gip Barbara, però, «gli esiti delle indagini non consentono di ritenere sussistenti gravi indizi di colpevolezza in ordine alla loro partecipazione all'associazione per delinquere costituita, promossa e organizzata dai fratelli Aloisio». Di più: il giudice delle indagini preliminari sottolinea anche come ai dirigenti d'azienda calabresi - tutti residenti nel Paolano e difesi dall'avvocato Giuseppe Bruno - non possano essere ascritte responsabilità penali in ordine all'utilizzo del personale fatto dalle imprese ritenute contigue alle cosche. «Nulla emerge dagli atti per sostenere che fossero a conoscenza» scrive il magistrato «di eventuali “condizioni di sfruttamento” a cui le imprese “distaccanti” avrebbero sottoposto i propri dipendenti né che avessero

approfittato del loro asserito stato di bisogno. Risulta, infatti, che le imprese “utilizzatrici della manodopera somministrata” pagavano le fatture emesse dalle imprese distaccanti/somministratrici di manodopera, ove erano conteggiate le ore lavorate e la forza lavoro impiegata, mentre erano poi queste ultime a corrispondere la retribuzione ai propri dipendenti, trattenendo - secondo gli investigatori - parte della retribuzione e non retribuendo correttamente il lavoro straordinario». Insomma, sia l'esistenza del presunto “cartello” che i supposti rapporti equivoci mantenuti dalle aziende dei Ventura con le imprese indicate come vicine ai clan, non trovano per il Gip di Milano riscontri nel vasto materiale d'inchiesta.

Maria Antonietta ex candidata a governatrice prima di ritirarsi

Maria Antonietta Ventura, nel giugno del 2021, era stata individuata come candidata a presidente della giunta regionale dal centrosinistra. Dopo l'inizio della campagna elettorale fu, tuttavia, indotta a ritirarsi. «Preferisco con dolore fare un passo di lato» scrisse. Una interdittiva antimafia aveva infatti raggiunto la Fersalento, azienda di famiglia e, come la Francesco Ventura costruzioni ferroviarie srl, inserita nel Consorzio Armatori Ferroviari che è attivo in Puglia. «Ho la responsabilità di tutelare», sottolineò, «le oltre 1.000 famiglie dei lavoratori diretti e indiretti relativi alle aziende del mio gruppo». Ieri, dopo il rigetto della misura cautelare proposta nei suoi confronti e dei sequestri relativi alle sue aziende, ha dichiarato di «aveva piena fiducia nella magistratura».

Arcangelo Badolati